



Esplode la collera dopo la decisione del sindaco Giuliani di ridurre la loro presenza nei soccorsi

NEW YORK Nel cinquantaduesimo giorno dall'11 settembre gli eroi di Ground Zero si sono ribellati: davanti alle macerie fumanti del World Trade Center un migliaio di vigili del fuoco si sono scontrati con la polizia per protestare contro la decisione di ridurre la loro presenza nei soccorsi.

Sono volati insulti e pugni. Cinque poliziotti sono rimasti feriti. Dodici vigili del fuoco tra cui un capitano, un Fire Marshal e due sindacalisti sono finiti in manette pur di portare la loro marcia di protesta ai piedi del crollo delle torri. La protesta dei pompieri ha segnato la fine dell'armonia che aveva tenuto insieme la città dopo le stragi dell'11 settembre.

«Ci eravamo preparati a una manifestazione pacifica. Ci aspettavamo professionalità dall'altra parte. Invece i manifestanti hanno rovesciato le barricate in faccia ai poliziotti. Non ce l'aspettavamo», ha detto il capo della polizia Bernard Kerik, cupo in volto durante un briefing a City Hall.

«Non chiudeteci fuori», «Dignità per i nostri morti», erano alcuni degli slogan scritti sulle uniformi polverose o gridati nella protesta organizzata a metà mattinata dal sindacato del Fire Department di New York. I pompieri di Ground Zero erano scesi in piazza contro la decisione del sindaco di New York Rudolph Giuliani di ridurre drasticamente l'impegno delle loro squadre tra le macerie del World Trade Center. Giuliani lo aveva fatto a fin di bene: per risparmiare le forze dell'ordine e della sicurezza cittadina già allo stremo dopo le stragi. «Nel tentativo di recuperare altri corpi rischiamo di uccidere altre persone. Io non voglio avere questo sulla coscienza», ha detto il sindaco difendendo a spada tratta, a manifestazione conclusa, la decisione di qualche giorno fa.

Gli eroi di Ground Zero che hanno perso 343 colleghi nel crollo delle Torri non hanno però digerito la scelta del sindaco. Sotto quelle macerie sono ancora sepolti 250 dei loro compagni: mettendo in mano l'opera di rimozione dei detriti agli operai dei cantieri e alle ruspe - hanno argomentato i leader della manifestazione - si accelererà il processo a scapito del delicato lavoro di recupero dei resti umani tuttora coperti da tonnellate e tonnellate di macerie.

«Stanno cercando di trasformare Ground Zero in un cantiere di demolizione ed è una disgrazia: dovremmo avere una presenza sul sito delle torri finché tutti i nostri colleghi caduti non saranno stati recuperati», ha proclamato Thomas DeParma della Uniformed Firefighter Association.

La decisione di Giuliani prevede che dopo i 2000 pompieri impegnati a Ground Zero subito dopo la strage e i 300



La manifestazione dei pompieri al Ground Zero

Rivolta dei pompieri-eroi al Ground Zero

«Vogliamo scavare ancora tra le macerie». Scontri con la polizia; arresti e feriti



Un'immagine shock per l'ultima campagna antifumo ad Hong Kong, con evidente riferimento alla tragedia dell'11 settembre al World Trade Center (AP Photo/Creation House, HO)

che hanno continuato a lavorare fino a ieri, la presenza dei vigili del fuoco sia ridotta a 48 uomini a turno per ragioni di sicurezza. «Non vogliamo escludere nessuno: ma è in gioco la vostra salute e la vostra incolumità», aveva cercato di spiegare ai pompieri il primo cittadino di New York.

Per la città di New York il tempo stringe: con l'inverno alle porte e i vapori miasmatici che continuano a levarsi dalla più grande tomba a cielo aperto nella storia, è in gioco la salute pubblica e quella dei soccorritori: il 40 per cento dei pompieri, secondo quanto rivelato nei giorni scorsi, soffre

di gravi problemi respiratori. Bronchiti e tossi insistenti hanno colpito in questo tiepido scorcio di autunno i residenti di Downtown, il quartiere delle torri.

Ma a dispetto della nuova patologia medica battezzata «sindrome del World Trade Center», i vigili del fuoco di

New York hanno mostrato determinazione a non mollare le posizioni. Lasciando il campo agli operai dei cantieri - per loro è una tragica certezza - sarà impossibile restituire alle famiglie di oltre 250 eroi caduti qualcosa che ricordi materialmente i loro cari scomparsi sulla linea del fuoco.

No degli Stati Uniti al Trattato di Kyoto

Gli Stati Uniti hanno ribadito ieri, nell'ambito della conferenza Onu sul clima di Marrakesh, cominciata lunedì scorso, la loro opposizione al protocollo di Kyoto.

Harlan Watson, rappresentante statunitense, ha dichiarato che la lotta al cambiamento climatico non è concepibile senza «una partecipazione globale» di tutti i paesi del mondo.

Il protocollo di Kyoto del 1997, risultato dalla convenzione Onu sul clima del 1992, ratificata a suo tempo dagli Stati Uniti, non è stato infatti ratificato da Bush. Per la Casa Bianca il Trattato impone le riduzioni delle emissioni di gas che provocano l'effetto serra solo ai paesi industrializzati, favorendo - secondo il parere degli Stati Uniti - le nazioni in via di sviluppo.

terrorismo

In otto Stati Usa i ponti a rischio attentati L'Fbi critica la fuga di notizie in California

Roberto Rezzo

NEW YORK Un nuovo caso di antrace negli Stati Uniti, il 17° dai primi di ottobre. L'ultimo ad essere contagiato è un giornalista, un altro dipendente del quotidiano "New York Post". Ha contratto l'antrace cutaneo, la forma meno lieve della malattia. Gli americani, dunque, non hanno motivo di stare tranquilli, ma non solo per l'allarme costante dovuto ai continui casi di carbonchio. Hanno appreso infatti che per il fine settimana c'è il rischio che qualche ponte salti in aria, che una centrale nucleare venga colpita, che s'inizi a diffondere il vaiolo. A Washington avrebbero preferito che i cittadini andassero a fare shopping per "aiutare l'economia", ma il governatore della California non ha saputo tenere la bocca chiusa. È andato in tv a spifferare quello che l'Fbi da mercoledì scorso aveva fatto sapere alle autorità di otto stati: i terroristi stanno preparando un attacco in tempi brevi contro i ponti della costa occidentale. Il governatore Gray Davis ha detto che ci sono "elementi credibili" che fanno pensare a un attentato al Golden Gate di San Francisco. Nel mirino ci sarebbero anche il Vincent Thomas Bridge di Los Angeles e il Coronado Bridge, che unisce Coronado a San Diego. Oltre alla California sono a rischio i collegamenti in Arizona, Idaho, Montana, Oregon,

Utah, Nevada e Washington, lo stato che ospita Boeing e Microsoft. La soffiata è arrivata da una fonte insolita: dall'ambiente delle dogane.

L'Fbi si è detta sorpresa per la fuga di notizie: quelle informazioni «non sono verificate né sostanziate da elementi di prova». Un comunicato ufficiale dell'agenzia smentisce il governatore Davis: «L'Fbi non è al corrente di nessuna specifica minaccia a nessun ponte in particolare». Un portavoce del mistero della Giustizia ha tentato la mediazione: «L'allarme dell'Fbi era di livello inferiore»; il paragone va fatto con quello diramato alla vigilia di Halloween. Il governatore Davis tiene duro: dopo aver nominato uno zar dell'antiterrorismo a proteggere la California, ha detto al Larry King Show della Cnn: «Meglio sbagliare stando dalla parte della prudenza e fare di tutto per proteggere la popolazione». La polizia stradale ha intensificato controlli, e i ponti rimangono aperti al traffico. Robert Mueller, direttore generale dell'Fbi, ha detto che quando l'agenzia diffonde un allarme, lo fa «per inviare ai terroristi un segnale chiaro e forte: siamo preparati, uniti e determinati a proteggere la nostra libertà. In questo caso l'allarme era solo per le autorità locali, che sono responsabili dell'uso che ne fanno». Il responsabile nazionale della sicurezza, Tom Ridge, ha detto di rispettare «la decisione del governatore Davis. Se avesse scelto di non parlare lo avrei rispettato lo

stesso». La giornata di abituale apprensione dovuta all'ennesimo caso di antrace negli Stati Uniti è stata interrotta dalla notizia che le spore hanno fatto la loro comparsa in Pakistan. Notizia che ha riportato l'attenzione di Washington sulla pista internazionale. Le lettere all'antrace sono arrivate dopo le minacce di Bin Laden contro il governo di Islamabad, reo di aiutare gli infedeli nella crociata contro i Taliban. Forse questo è il filo rosso che gli investigatori stavano cercando, quello che lega gli attentati bioterroristici agli attacchi al World Trade Center e al Pentagono.

Lo spazio aereo sopra le centrali nucleari americane continua a rimanere chiuso in un raggio di trenta chilometri e la guardia nazionale presidia gli impianti, ma gli esperti di sicurezza rivelano un altro pericolo: i terroristi potrebbero preparare una bomba atomica rudimentale. L'agenzia dell'Onu che si occupa della prevenzione di catastrofi nucleari afferma che non è chiaro se i terroristi già possiedono un ordigno del genere, ma che i governi devono fare di tutto per prevenire che quest'ipotesi abbia a verificarsi. Preoccupa in particolare la possibilità che materiale radioattivo venga trafugato per la realizzazione di ordigni. Nulla di sofisticato come le testate che montano i missili del Pentagono, ma ordigni esplosivi arricchiti con materiale radioattivo.

Il governo federale intanto è sotto pressione per il vaiolo. La terribile malattia è stata debellata a livello mondiale all'inizio degli anni 70, ma viene indicata come la prossima probabile risorsa dei bioterroristi. La commissione del Senato, che ha ascoltato ieri mattina le proposte del ministero della Sanità, ha appreso che quantità di vaccino sufficienti per la somministrazione su vasta scala non saranno pronte prima della metà del prossimo anno.

Toni Fontana

ROMA I terroristi attaccheranno il Golden Gate a San Francisco? O a Seattle? E il camion-bomba proveniente dai Balcani che sta terrorizzando migliaia di automobilisti imbottigliati sull'Autosole esiste davvero? La parola d'ordine in questi giorni è: allarme. Ministri e governatori, da una sponda all'altra dell'Oceano, mettono sul chi vive. Esagerano? Perché ci mettono paura? Lo abbiamo chiesto a Oliviero Toscani.

Che cosa pensa di tutti questi 007, perché ogni giorno c'è un nuovo allarme. Lo fanno per mettere le mani avanti....

«Il terrorismo non si fa solo con le bombe, anche questa è una forma di terrorismo. Mandare in giro messaggi di questo genere è in fondo un'azione terroristica. Sembra che il mondo abbia bisogno di questa tensione. Hanno mandato in giro un e-mail, ma l'ha mandata anche mio figlio che vive in America, annunciava un attentato in un centro commerciale, ma poi non

è successo nulla. Credo che i veri terroristi si divertano molto di questo»

Forse gli allarmi sono utili per togliere ai terroristi la sorpresa.

«Il terrorismo è prima di tutto psicologico, ci sono tante forme anche nelle vite quotidiane. I veri terroristi rimangono impressionati da questo collaborazionismo, da chi fa questo terrorismo. E poi i giornali sono un prodotto e vendono se vi è tensione. Il giornale in forma, ma anche deve vendere. E poi in fondo, a ben vedere, corriamo più pericoli quando andiamo in autostrada. Quanti morti vi sono stati dall'11 settembre sulle strade del mondo? Il calcolo delle pro-

babilità ci dice che i rischi che corriamo sono più o meno quelli che ci cada un vaso di gerani sulla testa... Io stavo nel tunnel del Gottardo... ero veramente vicino...»

Un mio amico invece era a New York l'11 settembre e ha visto gli aerei che si schiattavano sulle due Torri. Tutti mettiamo nel conto i pericoli della vita quotidiana, ma i terroristi hanno aggiunto una paura in più, imprevedibile.

«Siamo condizionati, dobbiamo andare in aereo, muoverci. È l'unico modo per combattere queste speculazioni terroristiche. Nei prossimi giorni andrò a New York e Chicago per lavoro e per tenere

una conferenza all'Università dove parlerò della mia campagna sulla pena di morte. Mi hanno chiesto di vedere le mie foto e un video. E con gli studenti parlerò di quel che sta accadendo. Non mi sottrarrò alle domande».

Con quel che è successo diventerà ancora più difficile parlare contro la pena capitale. Ma tornerai al tema iniziale. Dobbiamo allora vivere senza sapere nulla?

«No, dobbiamo sapere tutto. Ora abbiamo trovato la giustificazione per avere paura, l'avevamo anche prima dell'11 settembre, sapevamo tutti che c'era un'insicurezza, il mondo non funziona. Ci siamo dimenticati dei fatti di Ge-

nova e della globalizzazione? Non guardiamo al futuro, a come occorre gestire il mondo? A queste disuguaglianze? Ci siamo dimenticati di questo capitalismo delle merci e delle cose che non funziona e che

Le nostre paure esistevano prima dell'11 settembre. Ci siamo dimenticati che questo mondo non funziona? »

ci fa diventare più poveri e più ricchi... dipende da che parte stiamo. Sono stato a Ginevra al World Economic Forum, ho visto tanti giovani infelici, sanno che questo mondo non funziona. I fatti dell'11 settembre ci hanno dato finalmente la ragione per essere depressi...per frignare».

Toscani come si sente, come fotografo, di fronte a questa guerra che non ha immagini, che è invisibile?

«Anche le guerre napoleoniche non si vedevano, anche quelle che sono venute dopo. Non penso che una guerra non esista perché non la vediamo, la guerra c'è, ce ne sono tante. Esistono solo quando le vediamo seduti davanti alla televi-

sione? Ho un figlio che studia in America, mi dice che lì alla televisione fanno vedere poco, ne parlano due minuti alla sera. Li non c'è l'informazione che l'abbiamo noi. Forse la guerra in corso è più drammatica proprio per questo. La guerra c'è...Solo che è un disastro, la guerra non ha mai risolto nulla. Si tratta di un ulteriore sbaglio del mondo occidentale che deve soddisfare il suo desiderio di vendetta. Ho vergogna di appartenere alla razza umana.

Bombardiamo chi? E per che cosa? Roba da matti. Sarà persa... che stupidi. Blair che si da da fare solo per il suo prestigio personale... che vergogna. È una guerra persa, è peggio di quella del Vietnam...»